

ARCISATE



BRENNO

L'ARCO



- P. 3 - Editoriale: La parola del parroco
- P. 6 - Sulla barca di Pietro
- P. 8 - Pellegrini di speranza
- P. 11 - Le prime comunioni
- P. 12 - Ecco un Papa americano
- P. 14 - Le parole del Giubileo
- P. 16 - Tempo di corresponsabilità
- P. 18 - Cattedre della carità
- P. 20 - Visita Pastorale in Valceresio
- P. 22 - Anniversari Matrimonio
- P. 23 - Una "parola" che fa differenza
- P. 24 - Festa Madonna delle Grazie
- P. 25 - Grazie di cuore
- P. 26 - frugando tra i registri della parrocchia
- P. 30 - Archivio parrocchiale

Buona Estate a tutti i lettori de L'Arco

Che l'estate vi porti il tempo per rallentare, per respirare a pieni polmoni e per lasciarvi sorprendere dalle piccole cose.

Che possiate trovare rifugio in una buona lettura, nutrimento in una conversazione sincera, gioia in un tramonto condiviso.

Buon riposo, buone avventure... e buona vita!



Vogliamo una Chiesa che cerca ...

don Claudio



Mentre ci avviciniamo all'estate e ci prepariamo al tempo del riposo e delle vacanze, si chiude anche un anno pastorale particolarmente intenso e, per molti versi, straordinario. È stato un anno segnato da un evento che resterà nella storia della Chiesa: il ritorno alla casa del Padre di Papa Francesco e l'elezione del nuovo Vescovo di Roma, Papa Leone.

Papa Francesco ci ha accompagnati per dodici anni con la sua semplicità, il suo amore per i poveri, la sua determinazione nel voler riformare una Chie-

sa che sappia parlare al mondo di oggi. Con lui abbiamo riscoperto il Vangelo vissuto con radicalità e tenerezza, la misericordia come primo annuncio, e la Chiesa come "ospedale da campo". La sua morte ci ha commossi e ci ha spinti a riflettere sul dono che è stato per la Chiesa intera. Eppure, nella logica della fede, anche la fine di un pontificato è l'inizio di un nuovo tempo.

L'elezione di Papa Leone ha già lasciato un segno profondo, anche solo per le sue prime parole. Con coraggio e

umiltà, ha parlato di una Chiesa che non cerca di imporsi, ma di sparire perché resti solo Cristo.

Una Chiesa capace di farsi piccola perché sia Lui a essere conosciuto, amato, glorificato. Parole che, se le prendiamo sul serio, ci interrogano profondamente. Che tipo di Chiesa vogliamo essere? E soprattutto: che tipo di Chiesa stiamo cercando di costruire nelle nostre parrocchie, nelle nostre relazioni quotidiane?

Una Chiesa che cerca.

Ecco forse la definizione più vera di ciò che sia-



di qualcosa di più grande. Cerchiamo Dio, certo, ma cerchiamo anche il modo più autentico per seguirlo. Cerchiamo come annunciare il Vangelo oggi, come stare accanto ai poveri e agli ultimi, come vivere la fraternità in un mondo frammentato e spesso indifferente.

La Chiesa non è arrivata.

È in cammino. E questo cammino ha bisogno di tutti: laici e consacrati, giovani e anziani, famiglie e bambini. Nessuno è escluso. Tutti possiamo contribuire con la nostra preghiera, il nostro servizio, la nostra testimonianza. E tutti siamo chiamati, come ci ha ricordato ancora una volta Papa Leone, a lasciare spazio a Cristo. Non a costruire opere che portano il nostro nome, non a difendere strutture, ma a essere lievito nel mondo, sale della terra, luce nelle tenebre. Anche quando questo comporta il “spas-rire”, il farsi piccoli, il rinunciare a protagonismi e riconoscimenti.

Una Chiesa missionaria.

In questo tempo, la parola “missione” non

può restare solo uno slogan. Essere missionari significa uscire. Uscire dalle nostre sicurezze, dalle nostre abitudini, dal nostro linguaggio a volte troppo chiuso e autoreferenziale. Significa imparare a incontrare l'altro, anche – e forse soprattutto – chi è lontano, chi non crede, chi è ferito, chi è arrabbiato con Dio o con la Chiesa. Essere missionari significa avere il coraggio di ascoltare, di mettersi in discussione, di cambiare, di “perdere tempo” per amore.

Anche nelle nostre Comunità Pastorali, all'interno del nostro Decanato, possiamo essere missionari. Non servono grandi mezzi, ma cuori disponibili. Basta un gesto di accoglienza, una parola buona, un sorriso, una visita. Basta pensare a come possiamo portare un po' di Vangelo nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, tra gli amici. Basta voler bene, davvero.

Tempo di vacanza, tempo di grazia.

L'estate è tempo di riposo, e ne abbiamo bisogno. Ma è anche un tempo prezioso per ritro-

vare Dio. Lontani dai ritmi frenetici dell'anno, possiamo riscoprire la bellezza della preghiera, il silenzio, la natura, la lettura del Vangelo. Le vacanze possono essere occasione per riflettere, per ascoltare il nostro cuore, per rimettere ordine nella nostra vita spirituale. Possiamo visitare un santuario, partecipare a una Messa in un luogo diverso, fermarci a contemplare il tramonto o a ringraziare per le cose belle che riceviamo ogni giorno.

Il Signore non va in vacanza. Lui continua a camminare accanto a noi, ad accompagnarci, a parlarci – se solo sappiamo ascoltare. In questo tempo, chiediamogli di insegnarci a essere una Chiesa che cerca. Che non si accontenta. Che non si chiude. Che ha il coraggio di mettersi in gioco. Che desidera solo una cosa: che Cristo sia conosciuto, amato, glorificato.

In attesa della Visita Pastorale...

E proprio con questo spirito di ricerca e di apertura ci prepariamo anche a vivere, nel prossimo anno pastorale, un momento di grazia particolare: la Visita Pastorale

del nostro Arcivescovo, che coinvolgerà le nostre Comunità Pastorali e l'intero Decanato. Sarà un'occasione preziosa per lasciarci interrogare, incoraggiare e guidare dal nostro pastore. Una visita che non è solo un evento organizzativo, ma un tempo di ascolto, di verifica, di slancio. Un'opportunità per rimettere Cristo al centro e per rinnovare il nostro impegno a essere Chiesa viva, attenta, generosa.

Prepariamoci fin da ora con la preghiera, l'ascolto e la disponibilità a lasciarci toccare dal passaggio del Signore. Che la nostra Comunità Pastorale possa accogliere questa visita come un dono e come una chiamata a camminare con più entusiasmo dietro al Signore.

Concludo ringraziando ciascuno di voi per questo anno pastorale trascorso insieme: per le fatiche condivise, per la partecipazione, per la generosità e per l'amore che fate vivere nella nostra comunità. Vi auguro una buona estate, serena e benedetta. E ci ritroveremo a settembre, ancora in cammino... ancora cercando.



Sulla BARCA di PIETRO

Marisa



docet. Spesso inoltre si è dipinto un Papa esclusivamente proteso verso 'quelli fuori' che verso 'quelli dentro', (ma non siamo unico popolo di Dio??) distratto quindi verso il contenuto della fede, tanto da misconoscere il suo pensiero profondo. Eppure nelle principali encicliche *Evangelii gaudium*, *Fratelli tutti* e *Laudato sii* si affrontano, e propongono alla riflessione di ogni cristiano, le grandi sfide del nostro tempo, del tempo di Dio, della giustizia sociale, dell'economia globale, della cura del creato.

Papa Francesco ci ha indicato nella realtà delle sue scelte 'la Chiesa povera e dei poveri', dando seguito a ciò che il cuore del Concilio Vaticano II e l'enciclica di Paolo VI *'Evangelii nuntiandi'* proponeva, cioè il rapporto irrinunciabile tra la Chiesa ed il mondo moderno, con una visione profetica circa l'idea di pace e di guerra.

Spente le luci del circo mediatico che dalla morte di Papa Francesco all'elezione di Papa Leone XIV e poco oltre, ci hanno abbagliato, suscitando comprensibile smarrimento e grande emozione, è forse il momento di ri-guardare agli anni di pontificato di Papa Bergoglio per fissar-

ne il senso profondo.

Quando una persona ha doti mediatiche, quanto il nostro precedente Papa, è facile ridurre il suo pensiero, pur 'semplice' nella comunicazione diretta, ma non per questo superficiale, alle frasi iconiche facili da memorizzare... 'odore delle pecore'

Un grande impegno che ha guidato il pontificato di Papa Bergoglio è la prassi dell'ampia partecipazione, della sinodalità, del lavoro dal basso, dall'ascolto delle Chiese locali, una modalità a cui tutti ci stiamo abituando e che dovremmo costantemente cercare di mettere in pratica.

Ogni pastore porta una propria peculiarità, un proprio carisma e Papa Francesco che veniva 'dalla fine del mondo' in questa stanca Europa, non più centro del mondo, né cristiano né politico, ha portato una ventata d'aria fresca, ha allargato i confini facendoci scoprire luoghi dove pochi o tanti credono in Gesù Cristo e partecipano della stessa Chiesa.

E' lo Spirito Santo che guida la Chiesa, quanto spesso lo dimentichiamo!, ed è Lui che ha voluto mettere sulla barca di Pietro un Papa che non ha esitato a denunciare limiti e responsabilità della società civile e del 'sistema vaticano' stesso, un Papa

libero da lacci di ogni tipo, capace di pronunciamenti scomodi in tema di pace e di guerra, di critica del capitalismo e dell'economia, in grado di condannare le responsabilità del commercio delle armi, le disuguaglianze, le politiche migratorie e le scelte che impoveriscono il pianeta, come pure di aprire il vaso di Pandora degli scandali, veri o presunti, all'interno della Chiesa stessa.

Penso che però il suo 'esporsi' su ogni questione che riguarda l'umano, non debba essere confuso con nessun tipo di schieramento di pensiero umano, è semplicemente il Vangelo. Ecco perché è stato amato soprattutto dalle periferie umane e sociali, ecco perché, non neghiamo, ha incontrato anche diffidenze, ecco perché i grandi si sono sentiti smarriti di fronte alle sue parole: è la differenza che corre tra il Vangelo e il pensiero del mondo: è lo scandalo della croce, lo scandalo del Vangelo.

E ora non si volta pagina, come purtroppo abbia-

mo già sentito dire, contrapponendo Francesco a Leone, l'annuncio del Vangelo si arricchisce ogni volta con sguardi necessariamente diversi, ma convergenti. La densità teologica degli scritti di Papa Francesco ha uno stile ricco di immagini, del resto le immagini, le opere d'arte soprattutto del passato, erano catechesi per il popolo, apprezzata quindi da una platea sempre più vasta di semplici.

L'attuale Papa Leone è stato fatto vescovo e cardinale da Papa Francesco, che ha allargato il recinto e ha avviato la Chiesa ad uscire dai muri dottrinali che a volte si era creata, non è certo intenzione di nessuno quella di tornare indietro, anzi è il momento di calare sempre di più il Vaticano II nella realtà di oggi esaltando tanti spunti e possibilità ancora inesplorate.

Grazie Papa Francesco!
Buon cammino Papa Leone!

Francesco, il costruttore di ponti...

PELLEGRINI di SPERANZA: un cammino di fede verso la Porta Santa

una pellegrina



In occasione dell'Anno Santo, indetto dalla Chiesa come tempo straordinario di grazia, riconciliazione e conversione, ottanta pellegrini delle comunità pastorali di Arcisate, Brenno Useria e Induno Olona si sono messi in cammino verso Roma nei giorni 13, 14, 15 e 16 maggio. Guidati da don Claudio, don Vittorio e Padre Samuel, abbiamo vissuto un pellegrinaggio che ha voluto essere molto più di un semplice viaggio: un'esperienza spirituale intensa, radicata nella fede, vissuta nella fraternità, alimentata dalla preghiera e illuminata dalla speranza cristiana.

Il motto dell'Anno Giubilare – ***Pellegrini di Speranza*** – non è rimasto solo uno slogan, ma ha preso vita nei volti, nei passi, nei canti e nei silenzi condivisi lungo questo percorso, che ci ha portati nel cuore della cristianità, a toccare con mano le radici della nostra fede e a riscoprire il senso profondo. Andare a Roma in un anno giubilare significa lasciarsi rinno-

vare interiormente, percorrere un tratto di strada insieme e riscoprirsi popolo in cammino, bisognoso di misericordia e portatore di speranza.

La grazia del Giubileo nelle quattro basiliche

Uno dei momenti centrali del pellegrinaggio è stato il passaggio attraverso la Porta Santa della Basilica di San Pietro, il gesto simbolico che caratterizza ogni Anno Santo e che ci ha aiutati a riconoscere il bisogno di aprire anche la porta del nostro cuore. Il cammino penitenziale, preparato con momenti di silenzio e riflessione, ci ha guidati fisicamente e spiritualmente verso la tomba dell'apostolo Pietro, dove abbiamo rinnovato la nostra professione di fede. Ci siamo affidati nuovamente a Cristo, testimoniando la nostra appartenenza alla Chiesa e desiderosi di rinascere interiormente.

Nel corso dei quattro giorni abbiamo

celebrato l'Eucaristia e sostato in preghiera nelle quattro Basiliche Papali: San Pietro in Vaticano, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura e Santa Maria Maggiore. Questi luoghi, così diversi tra loro eppure uniti dalla fede millenaria che custodiscono, ci hanno accolto come figli che tornano alla casa del Padre. Ogni basilica è stata occasione di contemplazione, meraviglia, riconciliazione.

Incontro con la storia viva della fede

Il nostro pellegrinaggio non si è fermato ai grandi monumenti. Abbiamo visitato anche luoghi meno noti ma ricchi di significato. La Chiesa delle Tre Fontane, luogo del martirio di San Paolo, ci ha immersi in un'atmosfera di silenzio e memoria. Le Catacombe di Domitilla, tra i più antichi cimiteri cristiani, ci hanno riportato alle origini della fede, quando essere cristiani significava spesso rischiare la vita, ma anche vivere con radicalità il Vangelo.

Un momento particolarmente toccante è stata la visita al Seminario Romano Maggiore, dove siamo stati accolti da un giovane seminarista che ci ha guidati nella scoperta della suggestiva cappella decorata con le opere contemporanee del Centro Aletti. In quei volti di Cristo, nei mosaici luminosi, abbiamo intravisto il volto stesso della speranza, che si incarna ancora oggi nei giovani che rispondono alla chiamata del Signore.

La tomba di Papa Francesco e la forza del suo esempio

Tra i momenti più intensi ed emozionanti del nostro cammino, c'è stata la visita alla tomba di Papa Francesco. Ci siamo raccolti in silenzio, in preghiera, per rendere grazie al Signore per il dono del suo ministero e per l'esempio di vita semplice e radicalmente evangelica che ci ha lasciato. Il suo amore per i poveri, la sua tenerezza verso i piccoli, la sua fedeltà al





Vangelo sono stati per noi un forte richiamo alla coerenza cristiana e alla responsabilità personale.

Un popolo in cammino nel cuore della Chiesa

Il nostro pellegrinaggio si è svolto nei giorni in cui a Roma si preparava alla Messa d'inizio pontificato di Papa Leone XIV. Nonostante le folle imponenti, abbiamo vissuto giornate serene, profonde e ben organizzate. In mezzo a pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, abbiamo sperimentato concretamente la cattolicità della Chiesa: popoli, lingue, storie diverse unite dalla stessa fede nel Risorto.

Il clima fraterno, la guida sapiente dei nostri sacerdoti, la condivisione di ogni momento – dalla preghiera alla fatica del camminare, dai pasti alle celebrazioni, e persino qualche disavventura o caduta – hanno trasformato questo viaggio in un autentico esercizio di comunione ecclesiale." co esercizio di comunione ecclesiale.

Tornare diversi, tornare rinnovati

Rientrati nelle nostre case, ci siamo

accorti che non siamo tornati come eravamo partiti. Il pellegrinaggio ha lasciato un segno profondo nei nostri cuori: ci ha fatto riscoprire la bellezza della fede, la forza della preghiera, l'importanza di camminare insieme. Siamo partiti come un gruppo, siamo tornati come una comunità più consapevole, più unita, più viva.

Essere *Pellegrini di Speranza* oggi significa portare nel mondo ciò che abbiamo ricevuto: parole buone, gesti di misericordia, testimonianze di fede semplice ma autentica. Il nostro pellegrinaggio non finisce con il ritorno a casa: continua ogni giorno, nei luoghi della nostra vita, nelle relazioni quotidiane, nei piccoli sì al Vangelo.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza: ai nostri sacerdoti per la loro guida spirituale, ai compagni di viaggio per l'amicizia, e al Signore per averci accompagnato passo dopo passo.

Ora, con occhi nuovi e cuore ardente, possiamo continuare il nostro cammino, certi che *"la speranza non delude"* (Rm

le PRIME COMUNIONI



La **Prima Comunione** non è un sacramento in sé: il sacramento è l'**Eucaristia**. È però un momento speciale, perché i bambini partecipano per la prima volta in modo pieno alla Messa, ricevendo il **Corpo e Sangue di Gesù**.

L'Eucaristia è il dono più grande che il Signore ci ha lasciato: in ogni Messa si rinnova il **sacrificio della Croce** e Gesù si fa realmente presente per noi.



La Prima Comunione è solo l'inizio: **dalla domenica successiva** i bambini sono chiamati a partecipare **regolarmente alla Messa**, crescendo nella fede e nell'a-



8 maggio: ecco un Papa Americano - il racconto dalla piazza!

Elena Morcelli
Apostola della Vita Interiore



Morto un papa se ne fa un altro! Non è cosa banale però! Sapevi che al conclave, per ciascuna votazione, ogni cardinale, quando consegna la scheda con il suo voto, pronuncia ad alta voce la seguente formula di giuramento: 'Chiamo a testimone Cristo Signore, il quale mi giudicherà, che il mio voto è dato a colui che, secondo Dio, ritengo debba essere eletto'. Impegnativo!

8 maggio, una data da ricordare.

Il conclave è in corso dal pomeriggio precedente con tante aspettative e timori. La sera prima, una lunga attesa

per i risultati della prima votazione e la prevedibile fumata nera. Sarà diverso oggi? In sella alla bici e via verso San Pietro per l'appuntamento con la storia. Appena il tempo di arrivare e già è fumata bianca. La piazza diventa uno stadio: euforia, bandiere e cori. Abbiamo il papa! Altre centinaia di persone si riversano in piazza, tutti lì, con il naso all'insù a fissare il balcone della loggia. Che bravi i cardinali: sono in 133 e sono riusciti ad avere una maggioranza di due terzi in sole quattro votazioni! Forse non erano così divisi come qualcuno temeva!

19:13 ... la tenda del finestrone che si affaccia sulla piazza si muove davvero: boato della folla.

Annuntio vobis gaudium magnum; habemus Papam: altro boato, come per un goal in rovesciata al 90esimo!

Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum, Dominum Robertum Franciscum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Prevost qui sibi nomen imposuit Leonem Decimum Quartum

La piazza mormora: ma chi è? È americano? A casa si chiede a internet ma in piazza San Pietro non c'è segnale in quel momento: chi ha sentito ha capito, gli altri restano nel dubbio. Ma perché non esce? - Beh, se è americano è il primo americano in ritardo!!!!

Poi, eccolo: **la pace sia con Voi!** Che commozione alle prime bellissime parole di papa Leone!

I cardinali hanno consegnato alla storia il primo papa statunitense. Prevost è nato a Chicago. È americano quanto basta per avere una mentalità operativa ed efficace. Ma ha anche esperienza internazionale ed ecclesiale: 20 anni in Perù, priore agostiniano per due mandati, prefetto del Dicastero per i Vescovi (con esperienza amministrativa della Chiesa universale). È poliglotta:

oltre all'inglese, parla spagnolo, italiano, francese e portoghese, oltre a saper leggere latino e tedesco. Lo hanno raccontato i due fratelli in alcune simpatiche interviste dopo la sua elezione: fin da piccolo aveva chiara la sua missione, voleva fare il prete. Era già un po' "santino", un moderato, mai impulsivo.

Lo Spirito Santo ci ha regalato un successore di papa Francesco (attento ai lontani e alle periferie) ma anche un vescovo con una laurea in matematica e un dottorato in Diritto Canonico, un pontefice aperto alla cultura e dotato di un pensiero teologico radicato nella tradizione ma anche fresco, attento al presente. Ci ha regalato un costruttore di ponti e uomo di pace. Che dono! Lo abbiamo incontrato e ascoltato già diverse volte in queste prime settimane e certamente colpisce lo sguardo gentile, sorridente, profondo, capace di trasmettere la dolcezza del cuore paterno, la solidità e fermezza dell'autorità che gli viene da Dio e l'umiltà della sua umanità. Ricorda un po' Giovanni Paolo II, dicono in tanti! WELCOME Papa Leone, ti accogliamo con cuore aperto e preghiamo tanto per il ministero petrino.



Le Parole del Giubileo

La mancanza di unità profonda tra persone è sempre un tentativo di rifiutare l'amore che viene da Dio.

Gilberto



Riconciliazione: più di una semplice "confessione"

La parola *riconciliazione* appartiene al linguaggio religioso, e spesso viene usata come sinonimo di *confessione*, cioè il sacramento in cui una persona si riconcilia con Dio, chiedendo perdono e ricevendo la sua misericordia. Ma in realtà, questa parola ha un significato molto più profondo e ricco, che vale la pena riscoprire con attenzione e cuore aperto.

Cosa significa "riconciliazione"?

Guardando alla parola stessa, possiamo coglierne il senso simbolico. È formata da tre parti:

- ⇒ "ri-" che indica un ritorno, un movimento verso ciò che era prima,
- ⇒ "con-" che richiama un'azione condivisa, qualcosa che si fa insieme,
- ⇒ e infine "cilia", una radice meno evidente, ma che può essere interpretata in due modi diversi e profondi.

Dunque, *riconciliare* significa **"tornare a fare qualcosa insieme"**. Presuppone che ci sia stata una rottura, una distanza, un momento in cui la comunione è venuta meno. Ma allo stesso tempo porta con sé il desiderio e la decisione di **riprendere il cammino**, di ricostruire una relazione, di riallacciare un legame spezzato.

Due significati possibili della parola

La parte finale della parola, **"-cilia"**, può portarci su due strade diverse, entrambe molto belle e piene di significato.

1. CHIAMARSI DI NUOVO

Una prima interpretazione collega "cilia" a un verbo greco che significa *chiamare, raccogliere, riunire*. In questo senso, riconciliarsi vuol dire **chiamarsi di nuovo**, cercarsi, riprendere il dialogo e l'incontro. Non è semplicemente "fare pace" in modo superficia-

le, ma **riscoprire chi siamo davvero** l'uno per l'altro, anche attraverso le ferite vissute. A volte, proprio le crisi o i momenti difficili ci aiutano a **comprenderci meglio**, a crescere, a volerci bene in modo più autentico e maturo. L'interruzione della relazione, se vissuta con sincerità e apertura, può diventare un'occasione di crescita e di amore più profondo. In questo senso, riconciliarsi è un **gesto di intimità**: è dire all'altro "voglio ancora esserci, con te, per te".

2. SPINGERE IN AVANTI

Un'altra lettura collega la parola a un verbo che significa *spingere, promuovere, muovere in avanti*. Qui la riconciliazione è vista non solo come ritorno, ma come **nuova partenza**. Non ci si limita ad aggiustare ciò che si è rotto, ma si sceglie di **rafforzare il legame**, renderlo più solido, più consapevole, più vero.

La riconciliazione diventa così una forza che ci **proietta nel futuro**, che ci permette di guardare avanti con speranza. Non restiamo fermi nel dolore del passato, ma lo trasformiamo in un punto di partenza. Le ferite diventano **opportunità di rinnovamento**.

In entrambi i casi, ciò che sta al centro è sempre **la relazione**: una relazione che si ricostruisce, che si rigenera su basi nuove. La riconciliazione, quindi, non è un atto solo esteriore, ma un processo che coinvolge il **cuore, la volontà, il desiderio di amare di nuovo e meglio**.

Riconciliarsi con Dio e con gli altri

Quando parliamo di riconciliazione con Dio, entriamo in una dimensione ancora più profonda. Qui accade qualcosa di straordinario: **è Dio a fare il primo passo**. È Lui che, nella sua infinita misericordia, ci cerca, ci attende, ci accoglie. Non dobbiamo conquistarci il suo perdono: ci viene **donato gratuitamente**, se solo siamo disposti ad aprirgli il cuore.

San Paolo, nella sua seconda lettera ai Corinzi, ci ricorda: "Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo" (2 Cor 5,19).

Solo chi ha fatto esperienza del perdono di Dio, solo chi ha lasciato che il suo amore trasformasse il proprio cuore, può davvero portare pace e unità agli altri. Le armi possono fermare una guerra, i trattati possono firmare una tregua, ma **solo un cuore riconciliato può sanare** in profondità le ferite dell'umanità.

Conclusione

Riconciliarsi è molto più che confessarsi. È un **cammino interiore**, un percorso di verità e amore che ci invita a non restare prigionieri del passato, ma a **guardare avanti con fiducia**. È la scelta di ricostruire le relazioni, di **tornare a camminare insieme**, di lasciarsi guarire da Dio per diventare strumenti di pace per il mondo.

Riconciliarsi è difficile, sì. Ma è anche bello, liberante, pieno di speranza. È uno dei doni più grandi che possiamo ricevere e offrire.



Tempo di corresponsabilità



Da tre anni, su invito del Vescovo, le Comunità Pastorali di San Carlo (Induno Olona) e Madonna d'Useria (Arcisate e Brenno) stanno vivendo un percorso condiviso fatto di dialogo, collaborazione e crescita. Se inizialmente il parroco era il principale punto di riferimento, oggi possiamo guardare con gratitudine ai passi concreti compiuti: le diaconie spesso si incontrano insieme, i Consigli Pastoralisti hanno avviato un cammino di conoscenza reciproca, e si va delineando una visione comune per il futuro della

presenza cristiana nel nostro territorio.

Questo cammino non è solo una risposta alla diminuzione del clero, né un semplice coordinamento organizzativo. È una sfida che ci chiama a essere una Chiesa più viva, corresponsabile e radicata nella realtà odierna.

Non è più il tempo della nostalgia né dei paragoni con il passato. La società cambia rapidamente: i volontari diminuiscono, le chiese si svuotano, gli oratori faticano a restare luoghi vivi di incontro e crescita. In

questo contesto, ogni battezzato — sacerdote, religioso, religiosa o laico — è chiamato a riscoprire il proprio ruolo nella comunità. Non è un tempo di decadenza, ma di opportunità: per valorizzare i doni di ciascuno, ripensare insieme la pastorale e costruire una Chiesa che non operi solo “per” gli altri, ma cammini davvero “con” tutti.

I laici, in particolare, sono invitati a uscire dalla passività e ad assumersi responsabilità nella catechesi, nella carità, nella liturgia, nella vita degli oratori e nella gestione

delle strutture. Anche le normative civili e le leggi legate alla sicurezza richiedono oggi una presenza più attenta, competente e continuativa nelle attività pastorali e negli ambienti educativi. In questo orizzonte di corresponsabilità, la presenza delle sorelle della parrocchia, con la loro testimonianza silenziosa, operosa e fedele, rappresenta un dono prezioso, che incoraggia tutti a vivere il Vangelo con autenticità nel quotidiano.

«Ciò che muove la Chiesa nel suo sforzo pastorale e missionario, è proprio il desiderio di andare a ‘pescare’ questa umanità, per salvarla dalle acque del male e della morte attraverso l’incontro con Cristo. [...] La fede è anzitutto risposta a uno sguardo d’amore, e il più grande errore che possiamo fare come cristiani è, secondo le parole di Sant’Agostino, ‘pretendere di far consistere la grazia di Cristo nel suo esempio e non nel dono della sua persona’. Quante vol-

te, in un passato forse non molto lontano, ci siamo dimenticati di questa verità e abbiamo presentato la vita cristiana principalmente come un insieme di precetti da rispettare, sostituendo all’esperienza meravigliosa dell’incontro con Gesù, Dio che si dona a noi, una religione moralistica, pesante, poco attraente e, per certi versi, irrealizzabile nella concretezza del quotidiano».

Papa Leone, 3.6.2025

Nel frattempo, un cambiamento importante riguarda don Giuliano, vicario a Induno San Paolo per 15 anni, che da settembre inizierà un nuovo servizio pastorale presso una RSA a Lecco. Non sarà sostituito, e ciò comporterà una riorganizzazione delle celebrazioni e delle attività pastorali.

Oggi, dei sei sacerdoti a tempo pieno presenti inizialmente, restano stabilmente solo don Claudio e don Vittorio. Don Andrea e don Mat-

teo, pur risiedendo nel nostro territorio, hanno incarichi a livello decanale e zonale e potranno garantire una presenza limitata. Questo rende necessario ripensare ritmi, priorità e responsabilità.

Le nostre due Comunità Pastorali comprendono 4 parrocchie, oltre 20.000 abitanti, 15 messe festive ogni fine settimana, più di 200 funerali all’anno, molti ammalati da accompagnare, oratori da animare, catechesi da coordinare. Una realtà ricca, ma che ha bisogno di energie nuove per continuare a essere viva e generativa.

È il momento di dire ancora “sì” alla vita della Chiesa, con realismo, ma anche con fiducia. Servono scelte coraggiose, corresponsabilità concreta e uno sguardo nuovo sul presente. Non è più tempo di guardare indietro: è il tempo della semina. E questa semina ha bisogno di mani pronte, cuori generosi e comunità capaci di credere ancora nella forza del Vangelo vissuto insieme.

**La fede è sempre ecclesiale, la fede ci spinge
a cercare gli altri, la fede ci rende fratelli**

Papa Leone XIV

CATTEDRE DELLA CARITÀ

CARITÀ E DISABILITÀ

PER COMUNITÀ
SENZA BARRIERE

CARITAS

Cosa sono le Cattedre della Carità? Per celebrare i 50 anni di Caritas Ambrosiana sono stati proposti un ciclo di incontri che interpreti le sfide del futuro della carità a partire dal punto di vista dei poveri, affrontando le difficoltà delle situazioni di povertà e marginalizzazione. Le Cattedre della Carità rappresentano un momento di riflessione e approfondimento sulle tematiche legate alla carità con l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere la comunità, gli operatori, i volontari, i cittadini, i fedeli in un percorso di attenzione verso i più fragili per rimuovere le cause e cambiare i sistemi che non danno dignità. Dobbiamo guardare la Storia e i problemi dal punto di vista dei poveri. Come cambiare? Ascoltando le persone e la loro storia: in questo ci aiuta l'ascolto della Parola di Dio nel Vangelo, Vangelo di ripartenza, cambiamento e Risurrezione.

Sabato 3 maggio 2025 nel Salone Estense del Comune di Varese si è te-

nuto il convegno "CARITA' E GRAVE EMARGINAZIONE" con la partecipazione del Professor Ivo Lizzola (Ordinario di Pedagogia sociale e della marginalità del conflitto e della mediazione all'università di Bergamo) e di Christian di Domenico, attore e pedagogo teatrale.

Nella nostra zona ci sono diversi poli che intercettano la grave emarginazione: la città di Varese, Malpensa, Gallarate e Luino, dove transitano persone con gravi difficoltà, fragilità, solitudine, sensi di colpa, povertà economica, problemi sanitari, psichiatrici e con problemi abitativi.

Dall'intervento di Christian di Domenico.

"Ho avuto paura di diventare povero nel periodo della pandemia; è stato un momento tragico per i lavoratori dello spettacolo. Un poeta mi ha aiutato con i suoi testi: regalava poesie. Ed io per essere di aiuto e dare speranza ad altri ho pensato ad una rappresen-

tazione teatrale e così è nato Eracle (Ercole) l'invisibile. Le sue 12 fatiche sono le problematiche individuate dalle cattedre della carità."

Il Prof. Lizzola ci ha stimolato con alcune domande.

"Come facciamo a rimettere in carreggiata la ricchezza? Chi sono i ricchi? I ricchi siamo noi perché abbiamo relazioni, affetti, capacità lavorative, di studio, economiche... Cosa ne facciamo? Ce lo siamo meritato?"

L'emarginazione lascia segni profondi, alcune persone non sono capaci di venirne fuori, diventano cattivi. Essere poveri non vuol dire essere migliori. Il volontario, quando scopre il senso della relazione umana, la deve alimentare per mettersi a disposizione dell'altro. La presenza di Caritas provoca perché chiede ai politici di convertirsi e a tutti noi di cambiare orientamento.

Convertirsi è cercare nuove strade, creare reti di storie e vicinanze, mettere in circolo idee, rendere possibili cammini come tante pietre che affiorano. In-

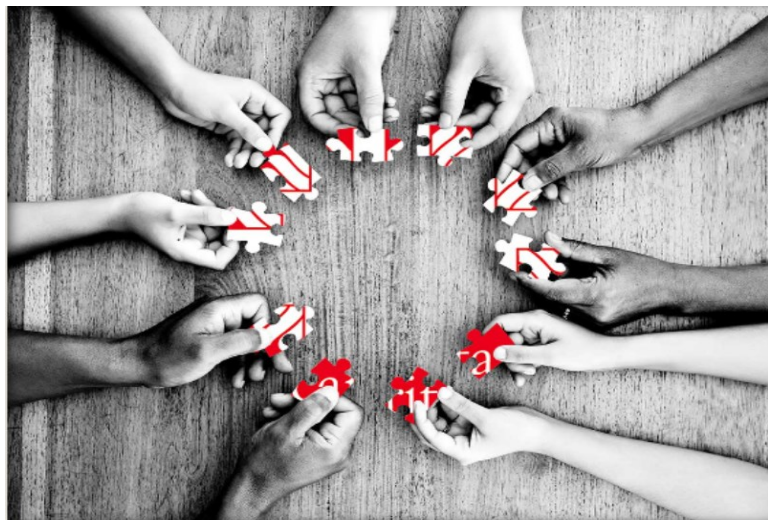
contriamo l'altro senza pregiudizi: occorre essere accoglienti dove l'altro può emergere e quindi essere sé stesso. Noi non siamo operatori ma testimoni e l'altro ci guarda con una attesa, con una dignità. Non dobbiamo pensare di avere un ritorno per quello che facciamo ma costruiamo un significato per i gesti che facciamo. Il fare per fare si consuma, il fare è per raggiungere obiettivi."

Il convegno è stato arricchito da alcuni video di testimonianze di persone che hanno raccontato di come siano riuscite a superare le gravi situazioni nelle quali erano cadute attraverso l'aiuto del mondo del volontariato.

Questo convegno è stato illuminante: ci ha aperto la mente e il cuore e ci ha insegnato come essere vicini all'altro che incontriamo nelle nostre Caritas.

"Ogni persona, anche e soprattutto la più piccola e fragile, è amata da Dio e ha un suo posto nella Chiesa e nel mondo."

Papa Francesco





VISITA PASTORALE

dell'Arcivescovo Mons. Mario Delpini

in VALCERESIO

dal 29 maggio 2026 al 21 giugno 2026

**“Io sono il buon pastore,
conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me” Gv 10, 14**

Nei mesi di maggio e giugno 2026 le Comunità Pastorali del Decanato Valceresio, quindi anche noi, riceveranno la visita pastorale del nostro Arcivescovo Mons. Mario Delpini. Ci sembra opportuno mettere a conoscenza per tempo di questa bella occasione di conoscenza ‘da vicino’ del nostro Pastore, che in una Diocesi grande com’è quella milanese, non può necessariamente essere così frequente. Cerchiamo dunque di capire di cosa si tratta, rimandando l’agenda degli appuntamenti a quando potremo essere più precisi su date e orari, ma invitando tutti ad attendere con gioia questi momenti.

Cos'è una visita pastorale?

E' la visita che il vescovo fa alle comunità della sua diocesi per comprendere come si vive la fede, quali attività si svolgono, in una parola come si trasmette il Vangelo di Gesù, ma soprattutto per conoscere sempre meglio 'le proprie pecore' e affinché 'le pecore conoscano il suo pastore'

Ma cosa significa 'pastorale'?

Indica che la visita è compiuta dal Vescovo, che nella Chiesa Diocesana è segno di Cristo buon Pastore e indica pure che gli obiettivi e gli intendimenti mirano a favorire e a comprendere la vita di fede dei singoli e della Comunità.

Dove si recherà il Vescovo?

Intento del nostro arcivescovo è quello di recarsi in ogni parrocchia, in ogni chiesa del nostro decanato per celebrare e incontrare i fedeli sia durante le liturgie che in momenti informali

Chi incontrerà?

Ovviamente incontrerà, oltre ai fedeli che parteciperanno alle S.Messe, i presbiteri, le religiose, i Consigli Pastorali e degli Affari Economici e ogni organismo che opera nella Chiesa locale, per cercare di rendersi conto di come si vive il Vangelo nella nostra Valle

Cosa dobbiamo fare in vista di questa visita?

Può essere l'occasione per ognuno di ripensare ai passi che sta facendo sulla via del Vangelo e magari di riannodare qualche filo di bene che si è lasciato cadere, come pure di chiedere in Parrocchia di dedicare un poco di tempo per dare una mano e cercare di esserci, perché la preghiera insieme ... vola più in alto!

⇒ GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA

**RIPRESA: 1° incontro nella settimana
dal 29 settembre al 3 ottobre**

⇒ Celebrazioni delle CRESIME

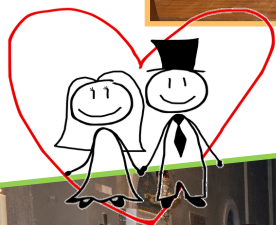
DOMENICA 19	Ore 10.00	a Brenno
	Ore 15.00	a Arcisate

⇒ Inizio Catechesi elementari

MARTEDÌ 7 OTTOBRE -	GRUPPI DI 5[^] ELEMENTARE
VENERDÌ 10 OTTOBRE -	GRUPPI DI 3[^] E 4[^] ELEMENTARE

Anniversari MATRIMONIO '25

Le scorse settimane sono state festeggiate le coppie che hanno ricordato significativi anniversari del loro matrimonio. Gli sposi sono stati invitati a guardare alla Santa Famiglia e vivere intensamente la loro vocazione. Tutti abbiamo bisogno della loro presenza e della loro gioia.



Una PAROLA che fa differenza



“redenti” o “redento”?

Nel cuore della celebrazione eucaristica, ogni parola ha un peso e un significato profondi. Per questo è importante prestare attenzione alla corretta formulazione delle acclamazioni, in particolare di quelle che seguono la consacrazione. Nella nuova edizione del *Messale Ambrosiano*, la terza acclamazione del "Mistero della fede" recita così: **"Tu ci hai redenti con la**

tua croce e la tua risurrezione. Salvaci, o Salvatore del mondo."

Il verbo corretto è **"redenti"**, al plurale, perché riferito alla comunità dei fedeli: **"ci hai redenti"** significa infatti **"hai redento noi tutti"**.

Purtroppo, non è raro sentire durante le celebrazioni qualcuno dire **"redento"** al singolare, generando confusione e dissonanza.

È bene ricordare che la fedeltà al testo del Messale non è solo una questione formale, ma un segno di unità e rispetto per la liturgia della Chiesa. Uniformarsi alla forma ufficiale aiuta a vivere meglio la celebrazione e a custodire la ricchezza del suo significato teologico.



“Santo, Santo, Santo il Signore” - senza aggiunte

Tra i momenti più solenni della Messa c'è il canto del *Santo*, che unisce l'assemblea alla lode degli angeli. Per questo motivo è importante rispettarne fedelmente il testo liturgico. Nella forma corretta, l'acclamazione dice: **"Santo, Santo, Santo il Signore Dio**

dell'universo..."

Non va cantato né detto: **"Santo, Santo, Santo è il Signore"**. L'aggiunta del verbo **"è"** non solo modifica il testo approvato, ma ne cambia anche la struttura solenne e biblica. La Chiesa invita a non alterare parole così centrali, so-

prattutto nei momenti in cui la liturgia ci fa partecipi della lode celeste.

Anche nei canti, dunque, **fedeltà al Messale**: non **"è il Signore"**, ma semplicemente **"il Signore"**. La bellezza della liturgia sta anche nella precisione delle parole.



“Parola di Dio”

Al termine della lettura biblica, la formula corretta è: **"Parola di Dio"**

Non si dice **"È Parola di Dio"**, come a volte capita per abitudine o spontaneità. L'aggiunta del ver-

bo **"è"** non è prevista dal Messale e altera la sobrietà voluta dalla liturgia.

Dire semplicemente **"Pa-rola di Dio"** è un atto di fede e di riconoscimento: non un commento, ma

una proclamazione solenne.

Anche nei dettagli, la fedeltà al rito esprime rispetto per la Parola che ci è stata donata.

Festa della MADONNA delle GRAZIE 2025

GIOVEDÌ 18 settembre

- Ore 20.15 Camminata/pellegrinaggio a piedi dalla Cappellina della Lagozza alla Chiesa della Madonna di S. Bernardino a Induno.
- Ore 21.00 S. Messa

VENERDÌ 19 settembre

- Ore 20.45 **PROCESSIONE MARIANA** partendo dalla chiesa di S. Alessandro

SABATO 20 settembre

- Ore 08.30 S. Messa alla II cappella "della Madonna delle Grazie" - Passo del Vescovo
- Ore 17.00 S. Messa in Basilica celebrata da **don Giampietro Corbetta** nel 35° ordinazione sacerdotale.
Segue cena al Centro Anziani – Su prenotazione

DOMENICA 21 settembre

- Ore 11.00 **S. Messa Solenne**
animata dalla Corale Parrocchiale presieduta dal Prevosto di Arcisate
- Mandato agli Animatori dei *Gruppi di Ascolto della Parola*
- Ore 12.30 - Pranzo di riconoscenza agli animatori delle attività estive
- Pomeriggio di giochi
- Iscrizione al nuovo anno di catechesi per le III. IV. V el. di Arcisate e di Brenno
- Ore 16.30 Estrazione biglietti della lotteria
- Ore 17.15 Presso l'altare della Madonna delle Grazie, rivolgiamo una supplica per i nostri cari, in particolare per gli ammalati della nostra comunità. Chi lo desidera può portare una foto del proprio caro: sarà collocata ai piedi della Madonna come segno di affidamento e preghiera lungo tutto l'anno.





Grazie di cuore agli “uomini della tettoia”!

Ci sono persone che non cercano riflettori, che non amano stare sotto i flash... ma che senza di loro, tante cose semplicemente **non funzionerebbero**. Stiamo parlando degli “**uomini della tettoia**”, un gruppo speciale di volontari che, con costanza e tanta pazienza, si occupa della manutenzione ordinaria dell’oratorio.

Trapani, martelli, scope, cacciaviti...! Ma non solo: quando arriva l’oratorio estivo, li troviamo anche dietro ai fornelli, pronti a far andare la cucina come un orologio svizzero (e a sfamare un esercito di bambini e animatori affamati!).

A loro va il nostro più sincero GRAZIE. Perché il loro “esserci” è una certezza, il loro lavoro è prezioso, e la loro presenza è un dono.

Un grazie... con il profumo di pulito!

C’è chi entra in chiesa o in oratorio e magari non ci fa caso... ma dietro a pavimenti lucidi, panche in ordine e bagni profumati, ci sono **loro**: le nostre **instancabili donne delle pulizie**!

Silenziose, ma sempre presenti, con stracci, scope e buona volontà, si prendono cura dei nostri spazi parrocchiali come fossero casa loro. E in effetti, per loro (e per tutti noi), **la parrocchia È casa**.

Grazie a queste donne meravigliose che, con dedizione e spirito di servizio, rendono accoglienti le nostre chiese e i nostri oratori. Il loro è un lavoro nascosto, ma essenziale: senza di loro, davvero, si sentirebbe la differenza!

GRAZIE di cuore a chi, con umiltà e costanza, serve la comunità... anche con una spugna in mano e il sorriso sulle labbra!

Un grazie di cuore ai volontari della segreteria!

Un grazie speciale a tutti i volontari che quest’anno hanno dato una mano nella segreteria dell’oratorio estivo, in particolare a Marco Rossi e Suor Angela!

Con l’introduzione dell’APP per le iscrizioni e la gestione delle presenze, c’era bisogno di qualcuno sempre presente, preciso e pronto a risolvere dubbi e imprevisti... e voi ci siete stati alla grande!

Dietro le quinte, ma con un ruolo fondamentale: avete accolto genitori, risposto a mille domande, gestito dati, messaggi e appuntamenti, sempre con tanta pazienza.

Grazie davvero: il vostro tempo e il vostro impegno sono stati preziosissimi!

Frugando tra i registri della parrocchia

MASSIMILIANO SANDRINO

cronache di un prete senza pace (né canonica fissa)

Claudia Migliari

Dal coro alla cucina, dalla canonica all'ufficio del notaio: la vita nomade (e sorprendentemente documentata) di un canonico del tardo Cinquecento

Che il clero della seconda metà del XVI secolo non brillasse sempre per raccoglimento e zelo è ormai nozione assodata. Tuttavia, la figura di Massimiliano Sandrino, canonico della prepositurale di Arcisate, merita una menzione a parte. Originario di Solbiate Olona, dove nacque dal "nobile" Paolo (qualifica che andrà intesa non in senso letterale), Sandrino attraversò i decenni con una lon-

Le molte nascite di Massimiliano Sandrino

Il nostro protagonista nacque a Solbiate Olona, nella pieve di Busto, tra il 1531 e il 1537. Figlio di Paolo Sandrino, talora appellato "nobile", talora "fattore", e di Orsola Crespi Landriani, proveniva da una famiglia benestante. Possedevano una casa, una vigna, e le risorse sufficienti per avviare Massimiliano agli studi ecclesiastici.

Le sue età dichiarate nel corso delle visite pastorali pongono curiosi interrogativi anagrafici. Infatti, nel corso delle



gevità che sorprende tanto quanto la variabilità dei dati anagrafici a lui attribuiti.

varie visite (quattro sono state le schede personali visionate), dichiarava di volta in volta età non congruenti:

– Alla visita di san Carlo del 1574, Sandrino affermava di avere 43 anni (quindi la nascita si attesterebbe intorno al 1531)

– Durante la visita di monsignor Aurelio Averoldo, nel 1597, dichiarava di avere 60 anni (cosa che farebbe spostare l'anno di nascita al 1537)

– Nel 1606, in occasione della visita di Federico Borromeo, ne dichiarava 69 (nato dunque nel 1537)

– Nella visita del 1619 di monsignor Benedetto Beolco ne dichiarava 86 (nascita da ricondurre al 1533)

Questi dati non devono stupirci: si tratta di discrepanze abbastanza comuni nei documenti del tempo. Il più delle volte non sembrano tentativi di autocelebrazione, né di manipolazione consapevole. Piuttosto, rivelano una certa disinvoltura nella gestione della propria biografia: un tratto non raro nei registri del tempo, soprattutto quando la memoria iniziava a vacillare e i documenti non erano a portata di mano.

I primi anni: la parentesi cuassese

Nel 1558, quando ancora non aveva raggiunto il pieno sacerdozio (era probabilmente solo suddiacono), Massimiliano Sandrino venne chiamato a Cuasso al Piano come rettore della chiesa dei Santi Cristoforo e Cristina. Questo avvenne una domenica del mese di luglio, con atto rogato nel corso di un'assemblea in *Ecclesia Sancti Ambrosii ad Castellacium*, vale a dire l'antica chiesa, ora quasi del tutto demolita, di Sant'Ambrogio al Castello di Cuasso. Gli assegnano casa, orto, legna da ardere e un *clauso*, probabilmente uno spazio cintato a uso personale, oltre a una serie di obblighi liturgici. Nonostante l'incarico venisse descritto inizialmente come "perpetuo", i documenti chiariscono subito che sarebbe durato "fino alla morte" del beneficiato:

una forma di permanenza a vita, ma non proprio volontaria. Sandrino riceveva inoltre le cosiddette *venture* (messe, funerali, matrimoni, battesimi), ma in cambio non avrebbe potuto abbandonare l'incarico fino a quando la comunità (o il vescovo) non avesse trovato un sostituto idoneo. Nonostante queste premesse, il suo incarico durò circa sei anni. A Cuasso elessero un nuovo curato, mentre ad Arcisate don Natale Biumi rinunciava al suo incarico di canonico...

Capitolo di Arcisate:

prebende, pazienza e podagra

Nel 1565, a seguito della rinuncia di don Biumi, Massimiliano Sandrino ottenne il canonicato presso la collegiata di San Vittore di Arcisate, confermato l'anno successivo da Carlo Borromeo. A partire da quel momento, Sandrino risulterà residente stabile presso la collegiata, pur mantenendo una vita segnata da diversi incarichi e impegni paralleli. Lo si trova menzionato come cappellano mercenario presso l'altare di San Quirico nella stessa basilica di San Vittore di Arcisate, presso la chiesa di Santa Maria d'Useria e in quella di San Giovanni Battista a Induno. Nel lessico ecclesiastico del tempo, il termine "mercenario" non aveva il tono spregiativo che potrebbe suggerire oggi. Un cappellano mercenario era semplicemente un sacerdote stipendiato per officiare messe, funzioni liturgiche o altre pratiche devozionali in cambio di un compenso, senza essere titolare stabile del beneficio o della cura d'anime. In pratica, si trattava di una forma contrattuale molto diffusa soprattutto per altari privati, cappelle votive o benefici minori che non garantivano rendite sufficienti per un sostentamento autonomo. Il mercenario non aveva obbligo di residenza, e spesso

cumulava più incarichi, spostandosi da una chiesa all'altra.

Al contempo, don Massimiliano si occupava dell'insegnamento del canto figurato e della grammatica, oltre che della dottrina cristiana per i fanciulli nelle domeniche e festività.

Vediamo ora qualche testimonianza viva tratta dalle visite pastorali:

22 agosto 1574

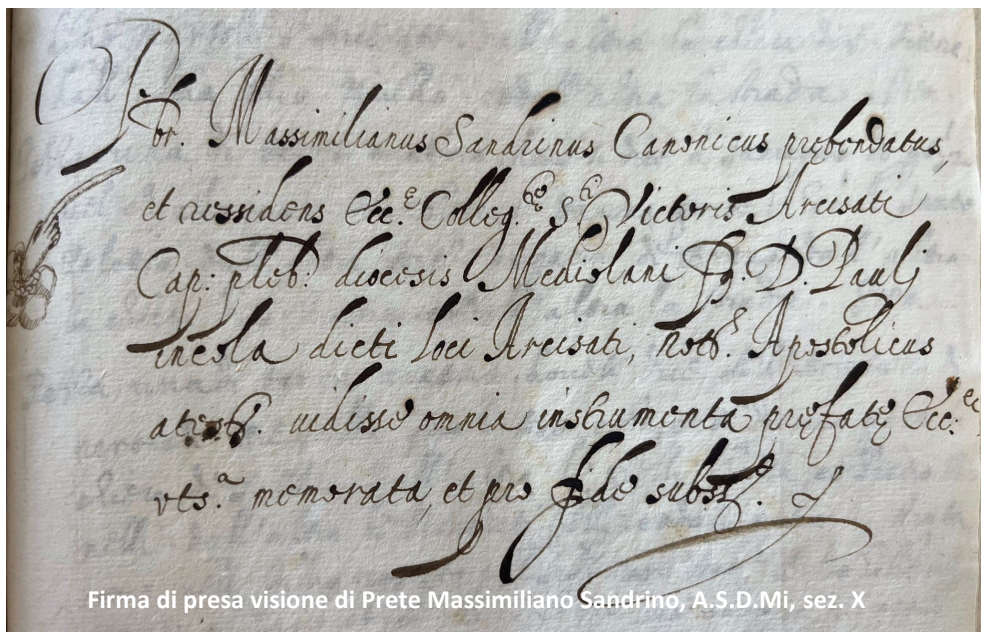
Massimiliano Sandrino, 43 anni.

Canonico di Solbiate Olona, nato da legittimo matrimonio tra il signor Paolo e la signora Orsola Crespi Landriani. Ha tre sorelle sposate e un fratello sarto con cui ha un patrimonio indiviso di 500 scudi d'oro. Vive nella canonica ad Arcisate, ma per i pasti va a casa del fratello. Non ha deformità nel corpo e **veste con abiti decenti**. Tuttavia mette le calze alla marinara (a righe colorate, un vero vezzo per l'epoca, ma secondo le norme tridentine piuttosto indecorose per un ecclesiastico), sebbene lo stesso affermi di indos-

sare calze nere. Sa la dottrina cristiana e la insegna nei giorni di festa ai bambini. **Conosce poco la grammatica**, anche se dice di insegnarla. **Conosce il canto fermo e il canto figurato**. È scarso nei casi di coscienza. Recita l'ufficio e celebra la messa in rito ambrosiano. Si riunisce in coro con gli altri canonici quattro giorni la settimana. Frequenta la dottrina cristiana e ha i libri prescritti, interviene alle congregazioni e si confessa dal parroco di Induno don Elia Buzzi.

1597

Oriundo di Solbiate Olona, ha 60 anni (stando alla dichiarazione precedente, dovrebbe averne 65). È povero e ha un fratello ammalato di podagra. Ha tre sorelle sposate che vivono a Como e un'altra sorella vedova che vive ad Arcisate (non torna nemmeno il numero delle sorelle, che nel 1574 erano tre). Abita in canonica e si fa da mangiare da solo (nel 1574 andava dal fratello). Si



Pre. Massimilianus Sandrinus Canonicus prebendatus
et residens Ecc. Colleg. S. Victoris Arcisati
Cap: pleb: diocesis Mediolani J. D. Pauli
Orsola dicti loci Arcisati, not. Apostolicas
litteras. vidisse omnia instrumenta prefate Ecc.
vts. memorata, et per J. de subz. L

Firma di presa visione di Prete Massimiliano Sandrino, A.S.D.Mi, sez. X

confessa dal curato di Clivio. È **maestro di canto figurato e maestro del coro**, oltre che canepario del Capitolo. Celebra quasi quotidianamente nella Chiesa di San Giorgio a Bisuschio, con una mercede erogata dal conte Cicogna. Celebra inoltre una messa ogni settimana a San Vittore secondo il legato Comolli. Sottoposto a esame, non rivela **alcuna perizia nei casi di coscienza, risulta scarso nella scrittura. È mediocrementemente istruito nella celebrazione della messa. È negligente nell'insegnamento della dottrina cristiana. Si trattiene spesso sulla piazza a confabulare.**

Allegato agli atti della visita di monsignor Averoldo si trova l'elenco dei libri in possesso di Sandrino. Tuttavia, visti gli scarsi risultati e il giudizio impietoso, i libri non dovevano essere la sua priorità. La sua piccola biblioteca includeva opere di indubbia utilità pastorale: *Instructio Missae*, *Cura Clericalis*, *Instructio Sacerdotum*, *Liber Sacrificii Missae*, testi pensati per garantire almeno un decoro liturgico di base. Si aggiungono il *Libro di ben confessarsi*, un *Confessionario* e persino un *Libro della conversione dal peccato*: un intero scaffale dedicato alla cura delle anime, che tuttavia non sembra aver giovato granché al loro custode. Tuttavia, bisogna riconoscerli il merito di essere l'unico all'interno del Capitolo, prevosto compreso, a conservare i documenti, sebbene in un armadio della sacrestia dove si riponevano anche i paramenti, in una sorta di primitivo "archivio".

Nel tempo, le condizioni di salute iniziarono a declinare. Le visite pastorali successive lo descrivono sempre più provato dall'età: nel 1606, a 69 anni, non celebrava più regolarmente, ma solo nelle ricorrenze. Interessante notare come, in questa visita, si faccia cenno alla sua formazione. Sandrino precedette di poco l'opera riformatrice di San Carlo. Il Borromeo inaugurò il seminario di Milano solo nel 1564, quando il nostro protagonista già esercitava il suo ministero. Allora, i candidati al sacerdozio venivano formati in scuole di grammatica o retorica, presso canonici o parroci o presso maestri riconosciuti. Sandrino risulta essersi formato presso un tale Vincenzo detto il Veneziano Scholastico nella città di Busto. Una piccola conferma materiale di questo legame potrebbe trovarsi tra i suoi libri, dove figura un *Breviario veneziano*, forse un semplice acquisto, forse un lascito del maestro, forse un ricordo di gioventù.

Nel 1619, a 86 anni, risulta abitare fuori dalla canonica, con il nipote e la moglie del fratello già defunto, con regolare licenza del vicario generale. Non esercitava più le funzioni di confessore e non insegnava più, anche perché la vecchiaia aveva reso labile la sua memoria.

La sua lunga permanenza nella collegiata arcisatese, oltre cinquant'anni, lo rende una figura significativa nella storia del Capitolo, memoria vivente di un'epoca di transizione, segnata dalle riforme tridentine e dal rigore borromaico, ma anche dalle fatiche silenziose di preti come lui, fedeli, presenti, ostinati.

Archivio parrocchiale

DEFUNTI

La nostra preghiera di suffragio interceda presso Dio per

Buzzago Gianni	Via Michelangelo 14	- Brenno di anni 77
Bramucci Paolo	Via Pirandello 23	- Arcisate di anni 49
De Rella Nicoletta	Via della Vittoria 6	- Brenno di anni 80
Bergamaschi Claudio	Via M. Scalpellini 25	- Brenno di anni 84
Livio Giuseppe	Via Caduti di Nassirya 8	- Arcisate di anni 66
Ceccucci Crescentino	Via Cantello 33	- Arcisate di anni 88
Tombini Giuseppina	Via IV Novembre	- Arcisate di anni 100
Crucilla Rosa	Via Verdi 23	- Arcisate di anni 72
Meloni Anfiro	Via Lagozza 35	- Arcisate di anni 101
Mengheri Mara	Via Libertà 27	- Arcisate di anni 88
Donato Adamo	Via degli Isarci 8	- Arcisate di anni 61
Molinari Flavia	Via Monteverdi 1	- Arcisate di anni 93

BATTESIMI

Sono entrati nella comunità cristiana, la Chiesa

Antogniazza Giuseppe	di ARCISATE	il 18 maggio
Prestigiaco Enea	di BRENNO	il 18 maggio
Antoni Mia Erika	di ARCISATE	il 24 maggio
Comolli Giacomo	di BRENNO	il 25 maggio
De Broi Federico	di ARCISATE	il 25 maggio
Halili Kevin	di ARCISATE	il 1° giugno
Pavan Federico	di ARCISATE	il 1° giugno
Sanfilippo Camilla	di ARCISATE	l' 8 giugno
Cavalli Riccardo	di BRENNO	l' 8 giugno
Maffei Alessandro	di ARCISATE	il 14 giugno
Fabbian Viola	di ARCISATE	il 15 giugno
Miani Isaia	di BRENNO	il 15 giugno
Gargiulo Zordan Enea	di BRENNO	il 15 giugno

MATRIMONI

Hanno formato una famiglia cristiana

Giordano Marco e Roman Ambra	il 10 maggio
Bonaventura Omar e Pasini Amanda	il 31 maggio
Paul Christopher William e Bormolini Sara	il 31 maggio
Peruzzi Emanuele e Sarzo Samantha	il 31 maggio
Forma Riccardo e Tombini Federica	il 07 giugno
Maffei Emidio Giancarlo e Allieri Liliana	il 14 giugno

INFORMATORE

*Della COMUNITÀ PASTORALE "MADONNA D'USERIA"
ARCISATE-BRENNO*

Prevosto e responsabile della Comunità Pastorale

don Claudio Lunardi

Piazza S. Vittore 5 - ARCISATE

0332.470148 / 338.4705331

Email: doncicops@gmail.com

Vicario decanale Pastorale Giovanile

don Andrea Giuliani

Via Benefattori 3 - BRENNO USERIA

0332.470327 / 331.4938278

Email: andrea.giuliani266@cleroitaliano.it

Referente decanale per la Liturgia

Suor Maura Brusadelli

Piazza S. Vittore 5 - ARCISATE

349.0089930

Email: mauramad@gmail.com

Referente decanale per l'Iniziazione Cristiana

Suor Angela Magnoli

Piazza S. Vittore 5 - ARCISATE

348.7443460

Email: suorangela68@gmail.com

Oratorio Arcisate - 380.1435099

CARITAS Arcisate (aperta ogni sabato dalle 14.00 alle 16.00)

345.3295640

Orari Ss. Messe - luglio e agosto

Lunedì

ore 8:30 Arcisate Basilica

Martedì

ore 8:30 Brenno

Mercoledì

ore 8:30 Arcisate Basilica

ore 8:30 Brenno

Giovedì

ore 8:30 Arcisate Basilica

Venerdì

ore 8:30 Brenno

Sabato e Vigilie

ore 17:00 Arcisate Basilica

ore 17:30 Brenno

*ore 18:30 Velmaio **SO SPESA***

Domenica e festivo

ore 8:00 Brenno

ore 9:00 Arcisate - S. Alessandro

ore 10:00 Brenno

ore 11:00 Arcisate - Basilica

ore 18:00 Arcisate - Basilica

CONFESSIONI

Sabato

ore 16:00 Arcisate Basilica

ore 16:30 Brenno

ADORAZIONE

EUCARISTICA

Sabato

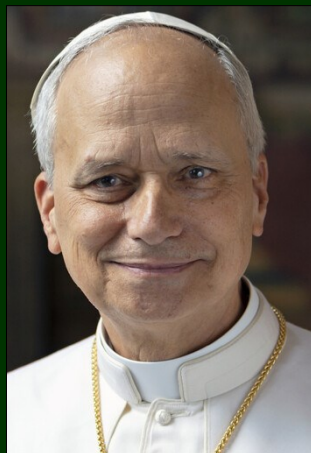
ore 16:15 Arcisate Basilica

ore 16:30 Brenno

www.arcisatebrenno.it

**"Sparire perchè
rimanda Cristo,
farsi piccolo
perchè LUI
sia conosciuto
e glorificato"**

Papa Leone XIV



**La Chiesa è di Cristo,
di tutti e per tutti.**